



N. 2

Per le Nozze

Mauroner - Antivari.

A. V. 3.

Tipografia Pasquati

1841

#

Caterina Antivari de - Rosmini

Quanto si sposava

La Lorella giovanina

con

Antonio Mauroner

Queste poesie inedite

di

Giacomo conte Leopardi

G. B. F.

officina.

1871

Handwritten text, possibly a date or name.

Handwritten text, possibly a date or name.

Handwritten text, possibly a date or name.

Handwritten text, possibly a date or name.

Handwritten text, possibly a date or name.

Handwritten text, possibly a date or name.

Appasia.

Torna dinanzi al mio pensier talora
 Il tuo bambino, Appasia. O fuggitivo
 Per abitati luchi a me lampeggia
 In altri volti; o per deserti campi,
 Al di sereno, alle tacente stelle,
 Da brava armonia quasi ridesta,
 Nell'arena a sgomentarsi ancor vicina
 Quella superba visione risorge.
 Quante adorato, o muniti, e quale un giorno
 Mia delizia ed erinni! E mai non sento
 Morir profumo di fiorite piaggia,
 Né di fiori olezzar vie cittadine.
 Ch'io non ti vegga ancor qual sei il giorno
 Che ne' vortosi appartamenti quella,
 Tutta odorata di novelli fiori,
 Di primavera, del color vestita
 Delloa bionda viola a me si offerse
 L'angelica tua forma, inchino il fianco
 Sopra nitide pelli, e circonferza
 D'incana voluttà; quando tu dotta
 Allettatrice, fervidi, sonanti
 Baci scacciavi nelle curve labbra
 De' tuoi bambini, il nudo collo intento
 Sorgendo, e lor di sue caviglie ignari
 Con la man leggiadrissima stringevi
 Al seno asceso e desiato. Apparve
 Novo ciel, nova terra, e quasi un raggio
 Divino al pensier mio. Così nel fianco
 Non punto incenne a viva forma impresso
 Il tuo braccio lo stral che poscia fette
 Uldando portai finché a quel giorno
 Si fu due volte ricordato il sole.

Raggio divino al mio pensiero apparve,
 Donna la tua beltà. Simile effetto
 Fan la bellezza, e i musicali suoni,
 Ch'alto mistro d'ignorati Elisi
 Papir favente rivelar. Vagheggia
 Il piagato mortal quindi la figlia
 Della sua mente, l'innocosa idea,
 Che gran parte d'Olimpo in sé racchiude.
 Tutta al volto, ai costumi, alla favella.
 Pari alla donna che il capite amante
 Vagheggian ed amar confuso esima.
 Per questa egli non già, ma quella, ancora
 Nei corporali aneliti, inchina d'anima.
 Affin l'errore e gli scambiati oggetti
 Conoscerlo s'adira; e spesso incolpa
 La donna a torto. A quella celsa image
 Sarge di rado il femminile ingegno;
 E ciò che inspira ai generosi amanti
 Ha sua stessa beltà, donna non pensa,
 Né comprender potria. Non cape in quelle
 Anguste fronti equal concetto. E male
 Al vivo sfolgorar di quegli sguardi
 Spera l'uomo ingannato, e mal richiama
 Sensi profondi, sensazioni, e molle
 Più che virili, in chi dell'uomo al tutto
 Da natura è minor. Che se più molli
 E più tenui ben sembra, essa la mente
 Men capace e men forte a sé riceve.
 Né tu finor giammai quel che tu stessa
 Inspirasti alcun tempo al mio pensiero.
 Potesti, Appasia, immaginar. Non fai
 Che finisurato amor, che affanni intendi,

~~Ch'io non posso più gradirli arde delirio~~
Che uiderli molti e che delirio
Mouente in me; né verrà tempo alcuno
Che tu l'intenda. Tu finit quita ignora
L'ecceator di musicci concetti
Qual ch'è con mano e con la voce ad opera
In chi l'ascolta. Or quell'Asparia è morta
Che tantamai. Spira per sempre, og getta
Della mia vita un di: se non se quanta,
Pur come rara larva, ad ora ad ora
Tornar costumi e disparir. Tu vivi,
Bella mai solo ancor ma bella tanto.
Al parer mio, che tutte l'altre ammai.
Pur quell'ardor che da te nasce è spento:
Poch'io te non amai, ma quella Diva
Che già vita or sepolcro, ha nel mio core.
Quella adrai gran tempo; e si mi piacquero
Sua celeste beltà, ch'io per intimo
Già dal principio cononente e chiaro
Dell'esser tuo, dell'arti e delle frodi:
Pur ne' tuoi contemplando i suoi begli occhi,
Capido ti' quegli occhi ella' viso,
Inguarato non già, ma dal piacere
Di quella dolce somiglianza un lungo
Serraggio m'aspro a tollerare condotto.
Or tu muta, che il puoi. Narra che sola
Sei del tuo sesso a cui piegar sostenuti
L'altro capo, a cui spontaneo pueri
L'indomito mio cor. Narra che prima
E spero l'ultima certo, il ciglio mio
Supplicherol vederti, a te diuizi
Me stinido, tremante (ardo in rivolo
Di flegro, e di rosso) me di me privo,

Ogni tua voglia, ogni parola, ogni atto
Spier foveramente, a' tuoi superbi
Tassidi' impallidire, brillar in volto
Ad' me sego cortese, ad' ogni sguardo
Mutar forma e color. Caddo l'incanto,
E sperato con est, a terra sparte
Il giogo; onde mi allegro. E solben pueri
Di tedio, e lfin dopo il fervore e dopo
Un lungo vaneggiar, contento abbraccio
Senza con libertà. Chi se d'affetti
Orba la vita, e di gentili errori.
E' notte senza stelle a morso il verno,
Lui del fato mortale a me costante
E conforto e benedetta è che fidi' orla
Qui neglittoso immobile giuocando,
E mar la terra e il ciel miro e forido

Il Pensiero dominante

Dolcissimo, formoso

Dominatore di mia profonda mente;

Terribile, ma caro

Daro del ciel; consorte

Ai lagubri miei giorni;

Pensier che immantai a me sì spesso torni.

Di tua natura arcana

Chi non favella? Il tuo poter fra noi

Chi non senti? Pur sempre

Ch'io dir gli affetti tuoi

Le umane lingue il sentir proprio spuma,

Caro ad asoltar ciò ch'ei ragiona.

Come solingarsi fatta

La mente mia d'allora

Ch'io quivi prendessi a far dimora!

Natto d'intorno intorno al far del lampo

Gli altri pensieri miei

Tutti si dileguar. Siccome torie

In solitario campo,

Cu' stai solo, giganti in mezzo a lei.

Che divinate son, fuor di te solo,

Tutte l'opre terrene,

Tutta intera la vita al guardo mio!

Che intollerabil noia

Il'ori i commerci usati,

Vai vano piccer la vana speme,

Allato a quella gioia,

Gioia celeste che da te mi viene!

Come da uide' lassù

Dalle fabre Apennine

A un campo verde, che lontano forda

Volge gli occhi bramoso il pellegrino,

Cal io dal fuco d'aspro

Mondano conversar vogliosamente

Quasi in lieto giardino, a te ritorno,

E ristora i miei sensi il tuo soggiorno.

Quasi incredibile panni

Che la vita infelice e il mondo fiesco

Già per gran tempo assai

Senza te sopportai,

Quasi intender non posso

Come d'altri desiri,

Euo che a te somiglianti, altri sospiri.

Giammai d'alta che io pria

Questa vita che ha per prova infer,

Timor di morte non mi stringe il petto.

Oggi mi pare un gioco

Quella che il mondo incute,

Valor lodando, ognora abborre e tremar,

Necessitate estrema;

E lo spregio appar, con un sorriso

Le sue minacce a contemplar m'affiso.

Sempre i codardi e l'alme

Ingenere abiette

Ubi in dispregio. Or punge ogni attitudine

Subito i sensi miei;

Non l'alma ogn'è esempio

Dell'umana veltà subito sdegno.

Di questa età superba,

Che di rote speranze si nutrice,

Vaga di vane, e di virtù menzura;

Stolpa, che l'utile hide,

È inutile la vita

Quindi più sempre divenir non vede;

Maggior mi sento. A scherno

No gli umani giudizi; e il vano volgo

A' bei pensieri infesto,
È degno tuo dispendator calpesto.
A quello onde tu muovi,
Quali affetto non cade?
Anzi qual altro affetto
Se non quell'uso intas i mortali ha fede?
Avarizia, superbia, odio, disdegno,
Studio d'ono, di regno.
Che son altro che voglie
Al paragon d'elui? Solo un affetto
Vice tra noi: quest'uno,
Prepotente signore,
Dider l'eterno leggi all'umane cose.
Pregio non ha, non ha ragione la vita
Se non per lui, per lui che l'uomo è tutto;
Sola disciupa al fato,
Che noi mortali in terra
Pose a tanto patir sua altro frutto:
Solo per lui talvolta,
Non alla gente stolta, al cor non vile
Ha vita della morte è più gentile.
Per ciò la gioja tua, dolce pensiero,
Provar gli umani affanni,
E sostenere molt'anni
Questa vita mortal fu non indegno;
D'ancor tornerei,
Con qual fin de' nostri mali esperto.
Verso un tal segno a incominciare il corso:
Che tra le sabbie e tra il vipereo morso,
Giunmai finor si stanco
Per lo mortal deserto
Non venni a te, che queste nostre pene
Vider non mi parezzo un tanto bene.

Che mondo mai, che uona
Immensità, che paradiso è quello
Hà dove spesso il tuo stupendo incanto
Panni innalzar! dov'io
Sott'altra luce che l'usata errando,
Il mio terreno stato
È tutto quanto il ver pongo in oblio!
Tali son, credo i sogni
Degli immortali. Ah finalmente un sogno
In molta parte onde s'abbella il vero
Sei tu dolce pensiero:
Sogno e palese error. Ma di natura,
Sulfa i leggiadri amori,
Divina sei, perchè si viva e forte,
Che incontro al ver tenacemente dura,
E spesso al ver s'adequa.
Nè si dilqua pria che ingressa a morte.
E tu per certo, o mio pensiero, tu solo
Vitale ai giorni miei,
Ragione diletta d'infiniti affanni,
Neco farai per morte a un tempo spento:
Ch'a vivi segni dentro l'anima io sento
Che in perpetuo signor dato mi sei.
Altri gentili inganni
Solcarmi il vero aspetto
Poi sempre infiorolis. Quanto più torno
A rindere colui
Della qual heo ragimando io vivo,
Cresce quel gran diletto,
Cresce quel gran delirio, ond'io respiro,
Angelica beltade!
Panni ogni più bel volto, ovunque io miro,
Quasi una finta imago

Il tuo volto imitar. Tu sola fonte
D'ogni altra leggiadria,
Sola vera beltà parrai che sia.
Da che ti vien pria
Di qual mia ferita cura ultimo obbietto
Non fosti tu? quanto del giorno è scorso
Ch'io di te non pensassi? Si toglia miei
La tua formosa image
Quante volte manco? Bella qual fogge
Angelica sembianza,
Nella terrena stanza,
Nell'altre vie dell'universo intero,
Che chiedo io mai che speno
Altro che gli occhi tuoi veder più vago?
Altro più dolce aver che il tuo pensiero?

Il Risorgimento
Credui che al tutto fossero
Fu me sul fior degli anni,
Mancanti i dolori affannosi
Della mia prima età:
I dolori affannosi, e teneri
Non del cor profondo,
Qualunque cosa al mondo
Grato il sentir di far.
Quante querele e lacrime
Spiarsi nel uoto stato
Quando al mio cor gelato
Prima il dolor manca!
Mancan gli usati palpiti,
L'amor mi venne meno,
E invidioso il seno
Di sospirar cesso!
Ciassi spogliata esanime
Tutta per me la vita;
La terra inavveduta,
Chiuse in eterno gel;
Deserto il dì, la tacita
Notte più sola e bruna,
Spenta per me la luna,
Spente le stelle in ciel.
Per di quel pioanto origine
Ha l'antico affetto:
Nell'intimo del petto
Ancor vivea il cor.
Chiedea l'usate immagini
La stanza fantasma,
E la tristezza mia
Tra dolore amor.
Tra poco in me quell'ultimo
Dolor a me fu spento
E di più far lamento
Valer non mi restò.
Eacqui immolato atterrito,
Non dimandai conforto;
Quasi perduto e morto,
Il cor s'abbandonò.
Qual fui! quanto dissimile
Da quel che tanto a cuore,
Che si beato credea
Nubili nell'eterna un dì!

ha rondinella pigila,
Alle finestre intorno
Cantando al nuovo giorno,
Il cor non mi frena:
Non all'aurora pallido
In solitaria villa,
Ha respuntina squilla
Il fuggitivo sol.
Lunon brillare il vespero
Vidi per tutto calle,
Lunon sonò la valle
Del flebile ugnol.
E voi pupille tenere,
Sguardi furtivi erranti;
Voi di gentili anfranti
Primo, immortale amor,
Ed alla mano offestami
Candida ignuda mano,
Forte voi pure invano
Al duro mio sopor.
D'ogni dolciora sedoro,
Crinio; ma non turbato,
Ma placido il mio stato,
Il volto non frena.
Desiderato il termine
Sorei del viver mio;
Ma spuntò ora il desio
Nello spuntato fin.
Qual dell'età decrepita
L'aratro ignudo e oile,
E conducea l'aspide
Degli anni miei rofi:
Così quegli ineffabili
Giorni o mio cor, tracci,
Che si fugacis brevi
Il cielo a noi forte.
Chi dalla grave, immemore
Quiesce or mi desta?
Che virtù nova e questa
Questa che sento in me?

Moki soavi, immagini,
Palpiti, error beato
Per sempre a voi negato
Questo mio cor non è?
Siete pur voi quell'unica
Luce dei giorni miei?
Gli affetti ch'io perdei
Nella novella età?
Se al ciel, se ai verdi margini,
Ovunque il guardo mira
Tutto un dolor mi spira,
Tutto un pianto mi dà.
Meco ridono a vivere
Lor piaggia, il bosco, il monte;
Parla al mio core il forte,
Meco favella il mar.
Chi mi ridona il piangere
Dopo cotanto oblio?
E come al guardo mio
Sanguinato il mondo appaio?
Tarse la speme o piovea
Mio cor, si volse un riso?
Sì della speme il viso
Non vedrò mai più.
Proprio mi diede i palpiti,
Naturor e i dolci inganni,
Sopras in me gli affanni
E l'ingenua virtù.
Non l'annullar; non rinserla
Il fato e la sventura;
Non con la vista impura
L'infamata recita

Dalle mie vaghe immagini
So ben che ella discorda:
So che natura è fonda
Che misera non fa.
Che non del ben sollecita
Sia, ma dell'esser solo:
Pur che ci ferbi al duolo,
Or d'altro a lei non cal.
So che pietà fra gli uomini
Il misero non trova;
Che lui, fuggendo, a prova
Scherma ogni mortal.
Che ignora il tinto scolor
Gl'ingegni e le virtù;
Che manca ai degni studi
L'ignota gloria ancor.
E voi pupille tremule,
Voi raggio formidano,
So che splendetete invano,
Che in voi non brilla ancor.
Nessuno ignoto ed intimo
Affetto in voi non brilla:
Non chiude una favilla
Quel bianco petto in se
Anzi d'alberi le tenere
Sua fuol porre in gioco.
E d'un celeste fuoco
Disprezza e la mercede.
Pur sento in me rivivere
Gl'inganni aperte moti
E de' suoi proprii moti
Si maraviglia il sen.

Da te, mio cor, quer'ultimo
Spirito, e l'ador nativo,
Ogn' conforto mio
Solo da te mi vien.
Mancano, il sento all'anima
Alta, gentile, e pura.
La forte, la natura,
Il mondo e la beltà.
Ma se tu vivi, o misero,
Se non concesi al fato
Non chiamerò spietato
Chi lo spirar mi dà



